

STASERA IL BANCARELLA
ECO, SELEZIONATO, DISERTA

Umberto Eco non sarà stasera a Pontremoli alla cerimonia di premiazione del «Bancarella» 2001: il suo nuovo romanzo «Baudolino» era stato inserito nella rosa finale dei contendenti dalla giuria di librai e bancarellari di tutta Italia, ma Eco e il direttore editoriale della Bompiani, Mario Andreose, hanno dichiarato che «non faranno nulla per vincere». Nel 1989, con «Il pendolo di Foucault», seguendo uguale linea di comportamento, Eco vinse comunque il premio. Restano quindi in gara Camilleri, Augias, Casati Modigliani, Laurenzi e Rignoni Stern.

premi

fumetti

MUORE MORRIS, PAPÀ DEL COWBOY LUCKY LUKE

Valeria Trigo

Morris, il disegnatore di Lucky Luke, cow-boy autoironico col foulard rosso e la sigaretta sempre fra le labbra, è morto lunedì scorso a Bruxelles. Aveva 77 anni. Fumetto da collezione, Lucky Luke nacque nell'immediato dopoguerra. Pistoleri più veloce della sua ombra, eroe che si allontana andando incontro al tramonto dell'ovest americano a cavallo del suo fedele Jolly Jumper, l'esile e dinoccolato Luke, nacque nel '47 dal sodalizio di Morris e dello sceneggiatore Goscinny. Dopo la morte di Goscinny, Morris (il cui vero nome era Mauri-

ce de Bevere) continuò a pubblicare le celebri strisce del cow-boy, che sono state tradotte in 30 lingue e vendute in tutto il mondo con una media di 300 milioni di esemplari, fin dal primo album, *La miniera d'oro*. Lucky Luke è diventato negli anni anche protagonista di un cartone animato, di quattro lungometraggi, 56 videocassette. Lucky Luke il cowboy più veloce del west, che percorre solitario tutto l'Ovest aiutando vedove, orfani e persone in difficoltà, è apparso per la prima volta su *L'almanach Spirou* nel 1947. *Arizona 1880* si chiamava la prima av-



ventura di questo personaggio in continua mutazione creato da Morris, nome d'arte del belga Maurice de Bevere. Il cambiamento più grande è avvenuto dopo la morte, nel 1977, dello sceneggiatore René Goscinny e quando, nel 1983, Lucky ha smesso di fumare facendo vincere al suo creatore un premio dell'Organizzazione Mondiale della salute. Accanto a Lucky, che spara più veloce della propria ombra, è sempre rimasto il fedele cavallo Jolly Jumper, abile in cucina, a giocare a scacchi e, inevitabilmente cavallo più veloce di tutto l'Ovest. Il più odiato da Jumper è Ran-

tanplan, cane guardiano che sa solo dormire e aspettare che gli diano il cibo. Gli acerrimi nemici di Lucky sono invece i quattro Fratelli Dalton. Joe, Jack, William e Averell, tutti con gli stessi baffi e lo stesso naso. Ma Morris pensò anche a differenziare la banda di cattivoni altezze differenti, inversamente proporzionali alla loro età e intelligenza. Joe, il più vecchio, che odia profondamente Lucky, è alto come un bambino mentre Averell, il più giovane e più alto, è stupido e vuole sempre mangiare, come Rantanplan.

Cercasi manager, preferibilmente filosofo

Roma, Villa Mirafiori e terza Università: viaggio nelle nuove facoltà di Filosofia

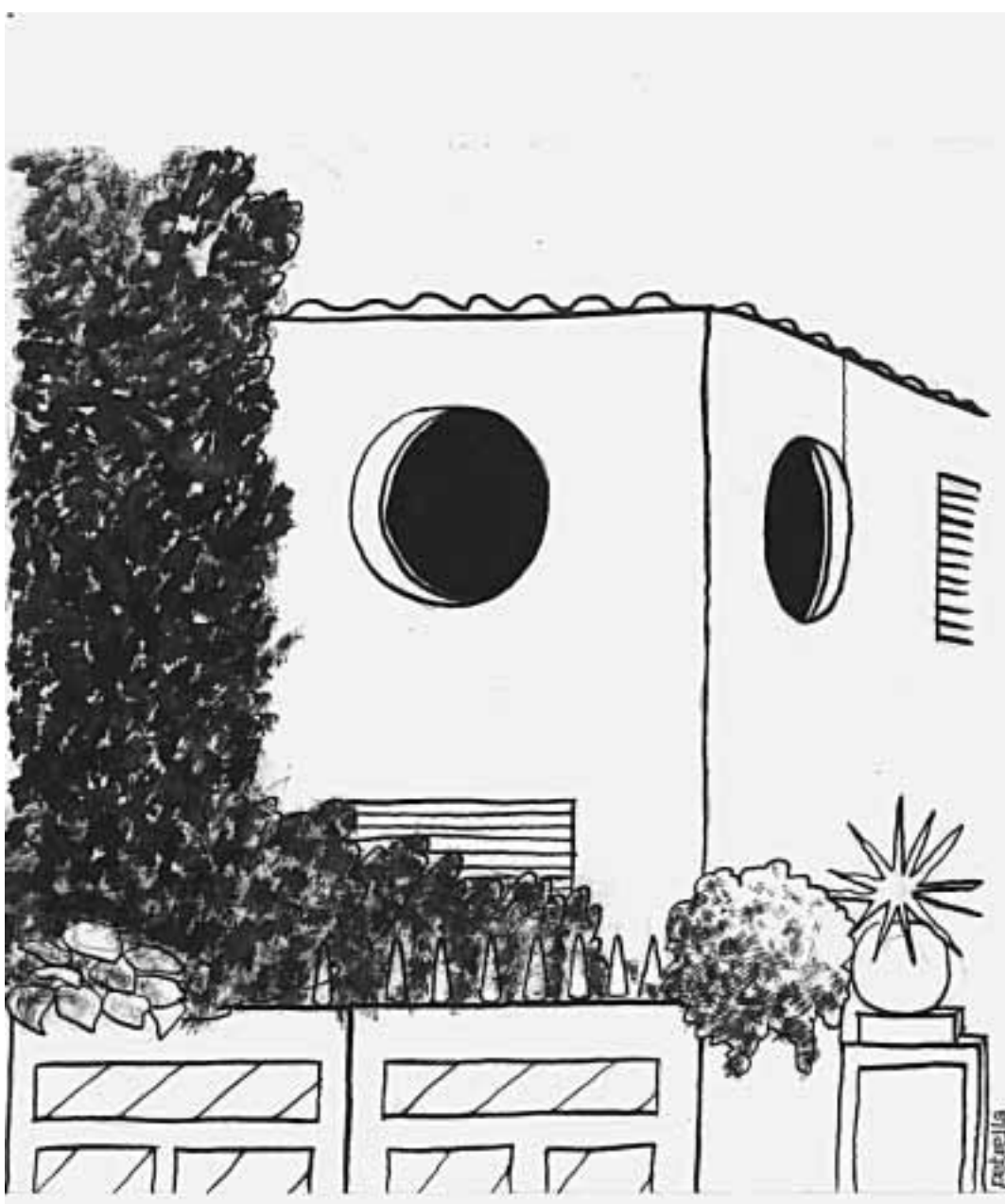
Bruno Gravagnuolo

C'era una volta la vecchia università. Per chi l'ha frequentata nel 1968 e dintorni era un «esaminato», sballottato tra i flutti della contestazione dell'annus mirabilis e di tutti gli '70. I professori dovevano andare a cercarli a lezione, quando c'erano. Agli esami, se li facevano. O tra i cunicoli di una specie di groviera metropolitana, le facoltà di allora, dove se ne stavano acquattati. Impervio ottenere una tesi, perché molti docenti si squalavano, come fossero in incognito. Almeno così era a Roma, dove pure a Lettere e Filosofia c'erano i Colletti, i Sasso, i Gregory, i De Felice, i De Mauro, i Ferrarotti gli Asor Rosa. Se volevi potevi frequentarli, come è ovvio, ma non era certo un clima fervido da comunità di studi, e non solo per colpa degli studenti, anzi.

È oggi? Ci riaffacciamo a Villa Mirafiori, sede della facoltà romana di filosofia, e tutto sembra mutato per incanto. Sembra, perché è luglio e non c'è ressa, e il famoso villino ottocentesco neorinascimentale - e destinato da Vittorio Emanuele alla Rosina - sua amante mondina vercellese - sembra un campus ordinato e quieto immerso nella calura. Dentro il villino un gruppo di docenti è al lavoro. Attorno a un nuovo corso di laurea: Teorie e tecniche della conoscenza. È frutto di uno scisma pacifico e legale, figlio della riforma voluta dal governo di centrosinistra. Significa che da un lato la facoltà di Lettere e Filosofia non c'è più. E che filosofia della Sapienza (Roma I) logicamente corso di laurea a sé a Villa Mirafiori, ora include a Roma due corsi di laurea triennali. Uno di carattere storico-ermeneutico e l'altro di carattere scientifico-analitico. Al di sopra dei due corsi di «laurea breve», il biennio a seguire sarà comune e si diventerà filosofi in senso pieno dopo 5 anni, prima di inerparsi nel biennio del «dottorato di ricerca». In pratica cambia tutto. Intanto perché in armonia col sistema europeo c'è il triennio della laurea breve, conseguibile col sistema dei crediti formativi e non puramente con le sessioni dell'esaminato. Per il primo grado ci vogliono 180 crediti e per il secondo 120. E si conseguono frequentando i semestri, i seminari, gli stage all'estero. E anche facendo esami - anche quelli di altri corsi compatibili coi piani di studio - che però in assenza di frequenza esigono testi in più da leggere, concordati coi docenti. Poi ci sono le tesine, i tutor, i corsi di lingua specialistici per capire meglio David Hume o Immanuel Kant, senza il «doppiaggio» delle traduzioni pur nobilit-

sime della nostra accademia filosofica. Niente male, almeno sulla carta. E a noi, almeno sulla carta, sembra un sogno. Dunque «ermeneutici» e «analitici», o meglio «analitici» e «continentali» per venire ai due corsi brevi di filosofia. A vicenda si faranno concorrenza, per strapparsi gli studenti, che ora in totale son 1700 per 85 docenti. Nel comparto ermeneutico, di impianto più tradizionale, oltre alla metafisica classica e all'antimetafisica decostruzionista (Heidegger, Derrida) c'è l'etica, la teoria dei diritti umani, la bioetica, la filosofia della politica, le tecniche di informatizzazione e di «lemmatizzazione» della filosofia per generi: dal commento alla saggio breve alla recensione (imparare a scrivere e anche a riconoscere un testo filosofico). E nella branca analitica? Qui l'ambizione è grande. Perché la pattuglia dei docenti che la guida - da Cellucci, alla Attanasio, a Tito Magri, a Lia Formigari, alla Mirella Capozzi a Giuseppe Bedeschi - han voluto disegnare un corso di laurea che non solo schiuda la strada a tutte le professioni tradizionali per cui si richie-

Una scuola nel centro di Roma. Disegno di Marco Petrella



la mostra

Artisti per la Festa
Un omaggio all'Unità
e alla storia dei suoi lettori

L'Unità ispira anche l'arte. E noi celebriamo gli artisti che hanno partecipato al «Progetto per un manifesto», un concorso indetto a Pontassieve per la realizzazione del manifesto della Festa dell'Unità 2001 della cittadina toscana. Qui accanto pubblichiamo la riproduzione del quadro vincitore, realizzato da Renato Bittoni di San Giovanni Valdarno. Uno dei numerosi e appassionati partecipanti al concorso. Alla Festa dell'Unità di Firenze, in corso alla

Fortezza da Basso, sono tutti in mostra, quadri di tutti gli stili e di tutti i colori. C'è il «dechirichiano» e il «tadiniano», chi si richiama al Futurismo e chi al pop. La mostra è un omaggio doppio al nostro giornale: l'iniziativa, infatti, è nata durante il periodo in cui «l'Unità» aveva interrotto le pubblicazioni, ma è arrivata alla fase finale con il giornale di nuovo in edicola. Le ragioni dell'arte e della politica possono avere punti di contatto profondi, gli artisti in mostra sembrano indicare un percorso per recuperarli, l'idea di recuperare le nostre radici, ridare peso alle cose, offrire un senso alla storia individuale, attraverso la storia di un giornale. Il nostro e il vostro.

La sentenza della Corte suprema di Londra definisce lo storico di estrema destra «antisemita e razzista» e gli impone di pagare sei miliardi di lire

Condanna definitiva per Irving. Negò l'Olocausto

Condanna in appello per David Irving, lo storico negazionista dell'Olocausto che aveva citato in giudizio la studiosa Deborah Lipstadt, già condannato in primo grado. Nel libro *Negare l'Olocausto. Il crescente assalto alla verità e alla memoria*, la Lipstadt aveva definito Irving «uno dei più pericolosi negatori dell'Olocausto». Di qui la causa di Irving contro l'autrice e l'editrice Penguin, la prima sconfitta, l'appello e l'ultima condanna. Che è arrivata ieri dalla Corte suprema di Londra. Tre giudici di essa hanno respinto l'istanza di annullamento della sentenza dell'11 aprile 2000, nella quale lo storico era stato definito «antisemita e razzista». La perdita dell'appello costringerà Irving a pagare spese per una cifra di 2 milioni di sterline,

pari a circa 6 miliardi di lire. Sicché, dopo il blocco temporaneo delle ingiunzioni di pagamento, ora Irving rischia la rovina economica. Ma qual'era stata la linea difensiva del querelante, che aveva innescato la macchina giudiziaria per poi ritrovarsi condannato nei due gradi di giudizio? Eccola, così com'è stata enunciata dal suo avvocato difensore: non aver mai sostenuto che Hitler andasse perdonato per lo sterminio degli ebrei. Linea abile e ambigua. Perché, se è vero che Irving non ha mai negato i massacri, è altresì irrefutabile che egli ha sempre sostenuto la mancanza di un progetto sistematico volto alla cancellazione biologica degli ebrei. L'inesistenza della «soluzione finale». Delle camere a gas costruite a tale scopo, nonché di un

ordine specifico di Hitler in tal senso. E quali più in dettaglio gli argomenti di Irving? Ad esempio la teorizzazione che il Gas «Zyklon B» non era stato fabbricato e usato per lo sterminio, bensì per motivi igienico-sanitari. Che le camere a gas non erano abilitate tecnicamente per l'eliminazione di massa. Che infine non esisteva un documento scritto e «probatario» del genocidio. Altro argomento polemico usato da Irving era quello delle versioni «hollywoodiane» dell'Olocausto, con riferimento ai documentari americani girati nei campi dopo la loro scoperta, e utilizzati al processo di Norimberga. Curiosamente, con un discorso che suscitò polemiche, due di questi argomenti furono ripresi da Eric Hobsbawm l'anno scorso, in una prolusione a Torino. Lo stori-

co marxista infatti, nell'evocare i tranelli che la «mitologia» sul passato può giocare agli storici, parlò anche lui di «versioni holywoodiane» dell'Olocausto, e inoltre di carenza documentaria di «ordine scritto» come indizio di una visione ancora aperta e non chiara sulla logica e i tempi del massacro. Benché l'ottica di Hobsbawm fosse tutt'altra rispetto a quella dello storico di estrema destra - favorevole viceversa a una sorta di riduzione preter-intenzionale del genocidio - quelle dichiarazioni parvero restituire paradossalmente cittadinanza agli argomenti di Irving. Ma andando al sodo, e al contenuto dei suoi scritti, la Corte suprema di Londra ha infine sentenziato: «Irving è un negazionista. Va condannato»

b.g.

Con la riforma del centro sinistra gli atenei non saranno più esaminati e anche Filosofia si adegua: oltre all'insegnamento altri sbocchi



Il sapere coincide sempre più con l'orizzonte della comunicazione e perciò l'antica disciplina appare favorita sul mercato del lavoro

